

HOME  
STORIA

CHI SIAMO  
ARTE

CARTACEO  
INTERVISTE

LETTERATURA  
CINEMA E SERIE TV

RECENSIONI  
CONTATTI

Cultura su  
Culturificio



Jenny Bertoldo

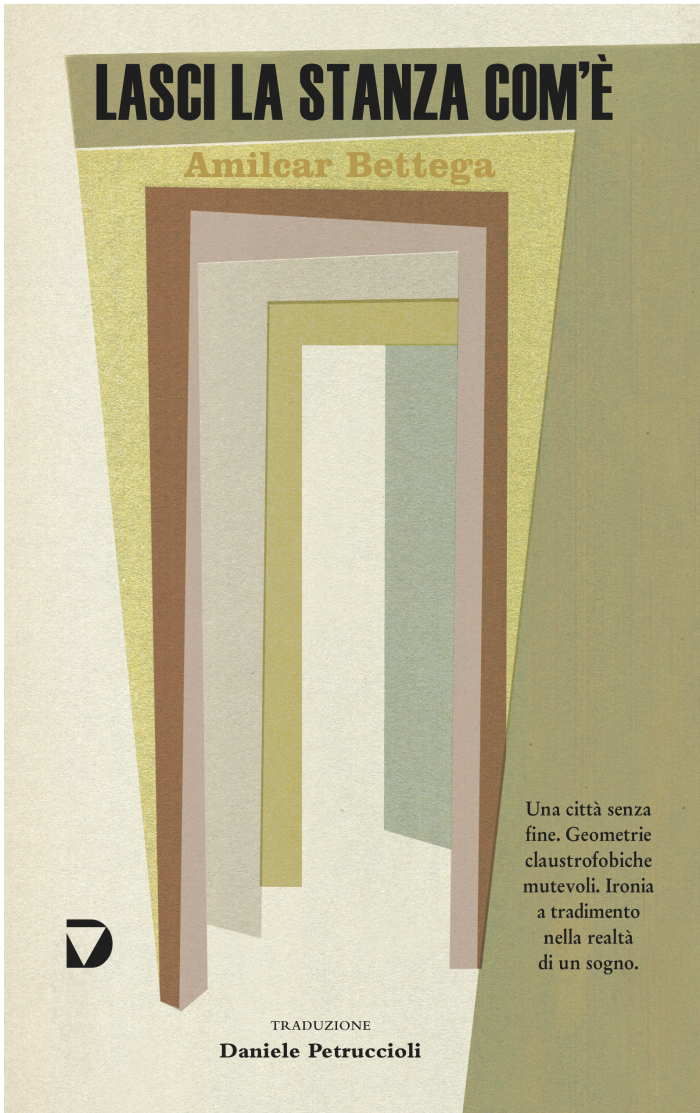
pubblicato 1 mese fa  
in [Recensioni](#)

Cerca

[Home](#) » [Recensioni](#) » "Lasci la stanza com'è"

# "Lasci la stanza com'è"

di *Amilcar Bettega*



Culturificio  
95,310 likes

Liked

You and 11 other friends like this



Culturificio  
22 ore fa





milcar Bettega, scrittore  
brasiliano contemporaneo, ci  
accompagna, attraverso i

racconti della sua raccolta  
*Lasci la stanza com'è*, in un immaginario

onirico e surreale. Sebbene molte trame si svolgano in uno scenario ordinario, l'elemento fantastico irrompe spesso stravolgendo gli equilibri dei protagonisti. È il caso dei due racconti *Il coccodrillo I* e *Il coccodrillo II*, nei quali il protagonista non si libererà più del suo "coccodrillo sulla schiena", aprendo al lettore molteplici metaforiche chiavi di lettura.

Attraverso l'elemento surreale Bettega permette un'analisi della realtà dai toni ironici e talvolta anche amari e malinconici. I protagonisti dei racconti rivelano un dolore spesso muto, nascosto, ma altrettanto profondo, che si manifesta solo nel momento in cui le situazioni sembrano piegarsi verso l'assurdo, come nel racconto *La visita* in cui il protagonista, messo alle strette, scoprirà dentro di sé una violenza antica e iraconda. O ancora, nel racconto *Apprendistato*, dove il protagonista mescola crudeltà, disinteresse e talvolta pure gratuita violenza ad immagini delicate, come l'osservazione della donna con cui si trova in camera, i ricordi della madre e dei suoi gesti e una minuta osservazione del mondo circostante, rivelando alla fine

HOME

STORIA

CHI SIAMO

ARTE

CARTACEO

INTERVISTE

LETTERATURA  
CINEMA E SERIE TVRECENSIONI  
CONTATTI

un'incapacità di adattamento e di vera  
 armonia con la realtà che risuona nella frase,  
 apparentemente semplice quanto nostalgica,

che "certe cose non le impari mai". L'ambiente  
 stesso si anima e si fa cassa di risonanza

HOME

CHI SIAMO

CARTACEO

LETTERATURA

RECENSIONI

STORIA

ARTE

INTERVISTE

CINEMA E SERIE TV

CONTATTI

dell'interiorità dei personaggi: città che  
 spariscono o da cui sembra non si possa mai  
 andarsene costringono queste donne e questi  
 uomini a ridimensionare se stessi, i loro  
 desideri e le loro frustrazioni. I luoghi descritti  
 da Bettega sono dei non-luoghi, dove il tempo  
 sembra annullarsi in una serie di gesti e  
 situazioni ripetuti che ad una minima  
 variazione sembrano stravolgere tutto il  
 circostante. Sono luoghi privi di definizione  
 alcuna, dipinti solo in brevi tratti essenziali ma  
 sufficienti a farcene cogliere lo spirito. Il  
 silenzio, l'immobilità, diventano lo sfondo per  
 eventi impercettibili, intimi, ma le cui  
 conseguenze sembrano amplificate, come in  
*Autoritratto*, il cui scenario è una casa vista  
 dall'alto tanto statica che i suoi abitanti paiono  
 delle statue ed un loro minimo gesto, uno  
 sguardo, assume un'importanza tale da  
 scatenare tutta l'azione. Alcuni racconti si  
 chiudono con un vago senso di nostalgia, come  
 in *Esilio*, in cui il protagonista sembra essere  
 imprigionato in una quotidianità vuota e  
 desolata e dalla quale sembra non esservi via  
 d'uscita perché "la città non finisce mai", quasi

---

a diventare più una condizione interiore che una situazione esterna. Ma il suo protagonista non si immerge nella commiserazione. Vive

questo non-tempo come una condizione naturale, oltre la quale egli stesso sembra

incapace di ridimensionarsi. E così accade anche al protagonista del racconto *Per salvare Beth*, il quale allontanato dall'unica certezza delle sue giornate, il suo incarico lavorativo, si piega a toni patetici e grotteschi. I personaggi di Bettega danno voce alla propria interiorità senza filtri né finzioni. Sono perciò personaggi estremamente umani pur nella loro follia o ruvidezza apparente. L'autore ne presenta la psicologia con una finezza tale da giustificare qualsiasi gesto seppur apparentemente estremo. È il caso dei due racconti *Ereditario* e *Il volto*, le cui trame si ascrivono totalmente nella dimensione dell'assurdo e dell'onirico, e tuttavia in questa suggestione circostante i personaggi sono sempre mossi da sentimenti profondamente umani quali la pietà, l'imbarazzo, lo smarrimento. Lo stile di Bettega, conciso, diretto, talvolta quasi ruvido, composto prevalentemente da frasi brevi, spezzate, riesce comunque, grazie a una ricercata precisione lessicale, ad ottenere un ritmo trasognato e trasportante, creando quella suspense e quel climax imperante che tengono il lettore incollato alla storia. Talvolta

HOME

CHI SIAMO

CARTACEO

STORIA

ARTE

INTERVISTE

LETTERATURA  
CINEMA E SERIE TVRECENSIONI  
CONTATTI

i personaggi si concedono sfoghi totali,  
 apparenti flussi di coscienza, per esprimere  
 sensazioni inenarrabili e ritmi concitati

dell'azione come in *Insistenza* e in *Corso*, nei  
 quali gli eventi sembrano travolgere e quasi

soffocare i personaggi, in un crescendo di  
 velocità e tensione.

Un tono più lento, cadenzato, quasi solenne,  
 caratterizza invece il racconto *La cura*, che si  
 snoda in uno scenario quasi apocalittico, dove  
 una peste generale colpisce e cancella  
 qualunque opera umana. E questa malattia  
 devastante altro non è che l'inerzia. Cosa  
 accadrebbe se domani nessuno avesse più le  
 forze di muovere un dito, pur rimanendo sano,  
 lucido, e ogni singola cosa fosse lasciata al suo  
 destino? Ce lo mostra l'autore, dipingendo  
 questa "città relitto", dove l'unica forza umana  
 perpetuante è la speranza. Una speranza cieca,  
 abbandonata, religiosa, che si concretizza  
 nell'immagine di chiusura del racconto, dai  
 temi quasi biblici: i dottori visti come profeti,  
 portatori assoluti di salvezza, unica fonte di  
 fiducia per i malati di inerzia che non vivono  
 che di speranza. Attraverso i quattordici  
 racconti che compongono la raccolta l'autore  
 indaga l'uomo contemporaneo e le sue  
 relazioni con il circostante e l'altro lasciando  
 parlare i sogni, l'inconscio, l'intimità più

HOME

CHI SIAMO

CARTACEO

LETTERATURA

RECENSIONI

STORIA

ARTE

INTERVISTE

CINEMA E SERIE TV

CONTATTI

\_\_\_\_\_

profonda di ciascuno, spaziando tra mondi  
reali e immaginati, o ai confini fra i due,  
ristabilendo un nesso implicito fra sogno e

realtà, fra il vissuto e il pensato, facendo  
affiorare sentimenti e vibrazioni intime in

maniera tanto precisa da metterci a nudo. E ci  
riesce così bene perché l'inconscio, la nostra  
parte irrazionale, parla il linguaggio dei sogni.  
Parla il linguaggio dei personaggi di *Lasci la  
stanza com'è*.

HOME

CHI SIAMO

CARTACEO

STORIA

ARTE

INTERVISTE

LETTERATURA  
CINEMA E SERIE TVRECENSIONI  
CONTATTI

## Qualche domanda al traduttore Daniele Petruccioli

**L'atmosfera onirica presente nei  
racconti è legata ad una tradizione orale  
o collettiva sudamericana?**

Certo il fantastico è un genere  
importantissimo in moltissima letteratura  
sudamericana – basti pensare a Cortázar, a cui  
la scrittura di Bettega è stata spesso accostata,  
o ancora di più agli uruguaiani Felisberto  
Hernández e Mario Levrero, cui l'autore stesso  
dice di sentirsi più vicino – ma non è  
certamente qualcosa che nasce da una

tradizione orale né collettiva. L'immenso successo del cosiddetto "realismo magico" (da Garcia Marquez a una certa Allende) ha forse

fatto sì che noi lettori europei ci adagiassimo un po' in un'idea di letteratura sudamericana

onirica e iperreale, ma in quel continente (soprattutto negli ultimi anni) c'è molto di più.

La letteratura sudamericana (e brasiliana) delle ultime generazioni è molto più crudamente politica e realistica, oppure, per converso, particolarmente intimista e psicanalitica. Sicuramente, tutta, si muove all'interno di una grande ricerca stilistica e di linguaggio. Purtroppo questa letteratura è ancora pochissimo tradotta da noi, perché si tende a cercare "il nuovo Jorge Amado", invece di andare a scoprire cosa fanno i giovani scrittori sudamericani – e soprattutto brasiliani – contemporanei, che questa tradizione l'hanno superata già da un po'.

**Vi sono dei riferimenti alla letteratura di lingua portoghese che ti verrebbero in mente nel leggere *Lasci la stanza com'è*?**

Non secondo l'autore, che si dichiara affine soprattutto a uno scrittore come Kafka. Se riferimenti esistono, sono forse più legati a quello sperimentalismo linguistico di cui parlavo prima, che in Portogallo si rispecchia in voci molto diverse quanto a tematiche ma

HOME

CHI SIAMO

CARTEGGIO

LETTERATURA

RECENSIONI

STORIA

ARTE

INTERVISTE

CINEMA E SERIE TV

CONTATTI

tutte tese in una ricerca stilistica forte (penso per esempio a Dulce Maria Cardoso, Valério Romão o Afonso Cruz), e in Brasile si coagula

intorno a voci molto contemporanee come quelle di Antônio Xerxenesky, Joca Terron o

Altair Martins. Nell'Africa lusofona si potrebbe pensare a un certo spiritismo molto metropolitano di certi scritti di Ondjaki. Ma in realtà penso che Bettega sia abbastanza diverso da tutti questi scrittori, legandosi più a uno sperimentalismo surrealista direi quasi mitteleuropeo (di nuovo Kafka, che si impone in modo quasi pressante). Non a caso si tratta di uno scrittore molto cosmopolita, cresciuto nel Rio Grande do Sul ma che ha vissuto per anni a Parigi e a Pechino – scrivendo peraltro un romanzo ambientato a Istanbul, dove anche è stato per diversi mesi.

**Le peculiarità dello stile narrativo di Bettega sono da attribuirsi alle strutture sintattico-linguistiche del portoghese o piuttosto a una precisa scelta stilistica dell'autore?**

Le particolarità morfosintattiche molto elastiche del portoghese in questo caso non c'entrano. Bettega non destruttura la lingua in modo giocoso o postcoloniale come diversi scrittori delle generazioni precedenti e non solo, africani (Mia Couto, ma soprattutto

HOME

STORIA

CHI SIAMO

ARTE

CARTACEO

INTERVISTE

LETTERATURA  
CINEMA E SERIE TVRECENSIONI  
CONTATTI

—————



Luandino Vieira) o brasiliani (dalla lezione  
fondamentale di Guimarães Rosa al più  
recente meticciato linguistico di un Luiz

Ruffato). Per Bettega, la pluralità stilistica e la  
molteplicità delle voci è forse più una

questione di disperazione: ovunque ci

voltiamo, l'insensatezza ci sommerge. Questo è

un fatto che si riflette sia nelle situazioni, nelle

trame, che nella gamma dei registri e degli

stili. La difficoltà per me come traduttore è

stata soprattutto questa. Di solito si cerca una

voce per un autore, o perlomeno per un

romanzo intero. Con Bettega, invece, ho

dovuto inventare una lingua per ogni racconto.

E devo dire che leggere la tua recensione mi ha

fatto molto piacere, perché se ci hai letto le

cose che dici vuol dire che tutto sommato sono

stato bravo.

## Leggi anche

["Ho sentito qualcuno che ne parlava"](#)

["Circe" di Madeline Miller](#)

[Aadam ed Eeva: uno dei tanti futuri possibili](#)

["Santi, poeti e commissari tecnici"](#)

["Hey, stranger"](#)

HOME

STORIA

CHI SIAMO

ARTE

CARTACEO

INTERVISTE

LETTERATURA

CINEMA E SERIE TV

RECENSIONI

CONTATTI



Like Share Be the first of your friends to like this.

0 Comments

So



HOME Add a comment... CHI SIAMO  
STORIA ARTE

CARTACEO  
INTERVISTE

LETTERATURA  
CINEMA E SERIE TV

RECENSIONI  
CONTATTI

Facebook Comments Plugin

Copyright 2020 - Tutti i diritti sono riservati | [Instagram](#) | [Facebook](#)